

Migranti, 9 cadaveri per un barcone capovolto, salvate 144 persone

La nave era partita dalla Libia alla volta dell'Italia: si è rovesciata a 80 miglia dalla partenza. In corso le ricerche dei dispersi

Corriere.it, 13-04-2015

Nove cadaveri sono stati recuperati dalla Guardia Costiera italiana lunedì mattina a circa 80 miglia dalle coste della Libia, nell'area dove si è capovolto un barcone carico di migranti diretto verso l'Italia. Sono state salvate 144 persone.

Continua la ricerca dei superstiti

Nell'area sono tuttora in corso ricerche di eventuali dispersi, alle quali partecipa anche un aereo Atr 42 della Guardia Costiera. I superstiti sono stati trasferiti a bordo di una nave della Marina Militare impegnata nell'operazione Triton, che sta facendo rotta ora verso la Sicilia. A bordo della nave vi è anche uno dei nove cadaveri, mentre gli altri sono a bordo di una motovedetta della Guardia Costiera, tuttora impegnata nelle ricerche dei dispersi.

Oltre 5mila salvataggi da venerdì, 10 valutazioni in corso

Domenica la Guardia costiera italiana annunciava che nel solo fine settimana sono stati soccorsi oltre 2700 migranti, di cui 1.100 solo domenica nel Canale di Sicilia (interventi per 22 tra gommoni e barconi fatiscenti). In totale, considerando anche il venerdì, la cifra di persone soccorse sale a 5.629. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) il totale dall'inizio dell'anno ha già superato quota 15mila. E nella prima mattinata di lunedì sono già arrivate dieci segnalazioni di scafi fatiscenti carichi di migranti diretti dalla Libia verso l'Italia.

In Grecia triplicato il numero di migranti

Nel frattempo la guardia costiera greca ha annunciato che nei primi tre mesi del 2015 sono arrivati nel paese clandestinamente 10.445 migranti, di cui quasi 6.500 nel solo mese di marzo. Il quotidiano greco To Vima evidenzia come la tendenza sia triplicata rispetto ai primi tre mesi del 2014, quando furono in totale 2.863 i migranti entrati nel paese.

Richieste d'asilo, 50% respinte

Avvenire, 12-04-2015

Ilaria Sesana

Un gruppo di ragazzi in fuga dal Nord del Mali si è visto respingere la domanda di asilo dalla Commissione territoriale di Ancona perché «si intravedono positivi spiragli per la normalizzazione degli equilibri geopolitici nel Paese». Allo stesso tempo, però, una circolare del ministero dell'Interno del gennaio 2014 ha bloccato i rimpatri verso il Mali proprio perché considerato Paese non sicuro.

Reas, invece, (nome di fantasia, ndr) è fuggito dal Pakistan dopo essere stato minacciato di morte da estremisti islamici. La sua colpa: aver difeso pubblicamente alcuni suoi dipendenti di fede cristiana. Ma la domanda d'asilo dell'uomo, malgrado le informazioni circostanziate e la documentazione prodotta, non è stata accolta. Stesso esito per una ragazza in fuga dal Gambia, che ha lasciato il proprio Paese per non subire una mutilazione genitale: la sua domanda è stata rigettata.

Negli ultimi mesi il numero di dinieghi alle richieste d'asilo è aumentato notevolmente. Soprattutto per i migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana (in particolar modo la Nigeria) o

dal Pakistan.

«Molti erano migranti economici che vivevano e lavorano in Libia, sono stati costretti a fuggire per non essere uccisi – spiega Fulvio Vassallo Paleologo, docente presso l'università di Palermo –. Non possono tornare a casa né in Libia».

I dati del Ministero dell'Interno parlano chiaro: negli ultimi tre mesi il 50% delle domande presentate hanno ottenuto una risposta negativa. A dicembre 2014, sulle 2.805 domande esaminate, i dinieghi sono stati pari al 48% (1.349 casi). Identica situazione a gennaio 2015 (1.190 rigetti su 2.503 domande) e a febbraio (1.609 su un totale di 3.301). Il balzo rispetto al 2013, quando solo il 29% delle domande ottenne una risposta negativa, è evidente. Dinieghi che, secondo le stime dell'agenzia "Redattore sociale", mettono circa 35mila persone a rischio di diventare irregolari nel corso del 2015.

«Ci stiamo costruendo dei clandestini in casa», è il commento amaro di don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco e della fondazione "Caritas in Veritate" che accoglie circa 100 migranti presso il seminario arcivescovile di Fermo, nelle Marche. Ragazzi che provengono per la maggior parte dal Ghana, dalla Nigeria, dal Mali e dalla Guinea Bissau.

«Nell'80-85% hanno avuto una risposta negativa per via di un'interpretazione rigida della normativa – afferma il sacerdote –. In questo periodo hanno fatto corsi di lingua, alcuni hanno lavorato, altri fatto volontariato e ora tutto finisce».

Stesso trend si registra anche a Milano: mentre durante l'emergenza Nord Africa del 2011 in Lombardia circa sei richiedenti su dieci ottenevano protezione, oggi la stragrande maggioranza delle persone provenienti dall'Africa Sub-sahariana ha ottenuto un diniego.

«Spesso i commissari non ascoltano le storie individuali, ma valutano solo il Paese di provenienza del migrante – commenta l'avvocato Alessandra Ballerini –. Chi racconta una storia troppo dettagliata viene sospettato di essersela studiata su Google e, allo stesso modo, spesso viene rifiutato l'asilo a chi è troppo vago».

Per l'avvocato Paolo Gognini, che ha seguito decine di casi ad Ancona, la situazione è drammatica: «Che creano problemi sono le valutazioni assolutamente non adeguate ai principi di diritto e di legge che dovrebbero invece governare lo scrutinio. Si ricorre a criteri variabili. E spesso arbitrari».

La situazione, come chiarisce Oliviero Forti, responsabile immigrazione di Caritas Italiana, «è a macchia di leopardo» e questo rappresenta un ulteriore problema: «Le commissioni dovrebbero agire in base a criteri condivisi a livello nazionale – commenta –. Occorre uno sforzo, servono formazione e aggiornamento per fare in modo che l'esito delle decisioni assunte sia il più omogeneo possibile in tutto il Paese». Il fatto che, in sede d'appello, molti tribunali ribaltino le decisioni delle commissioni, riconoscendo forme di protezione ai richiedenti asilo, è un ulteriore sintomo che qualcosa non funziona.

Il cambiamento dei flussi migratori e dei Paesi d'origine sicuramente ha inciso sull'aumento dei rigetti. Altro elemento critico è l'applicazione sempre più diffusa del concetto di "zona interna sicura" all'interno dei Paesi da cui fuggono i migranti. Significa che molte richieste d'asilo sono state rigettate con la motivazione che per mettersi in salvo, sia sufficiente trovare rifugio in altre zone sicure all'interno della nazione di provenienza.

«Una decisione in contraddizione con la normativa nazionale – aggiunge Gianfranco Schiavone dell'Asgi, Associazione studi giuridici sull'immigrazione – in materia è intervenuta persino la Cassazione ribaltando la decisione delle commissioni che facevano riferimento alla "zona interna sicura" e concesso protezione».

Quel che è certo è che l'aumento dei rigetti alle domande d'asilo provocherà un aumento dei

ricorsi in tribunale. Con un conseguente prolungamento dei tempi di permanenza nei centri, un aumento dei costi e un ingolfamento generale del già fragile sistema d'accoglienza italiano.

Sabato 11 aprile, per le vie di Seriate, manifestazione contro l'aumento discriminatorio del certificato di idoneità alloggiativa

"Seriate è per tutti, no alla tassa anti immigrati Il prefetto intervenga"

Bergamonews, 13-04-2015

Arnaldo Cobelli

"Seriate è per tutti, no alla tassa anti immigrati". Nel pomeriggio di sabato 11 aprile si è tenuta a Seriate una manifestazione (guarda le foto cliccando [QUI](#)) contro la decisione della giunta comunale leghista di aumentare il certificato di idoneità alloggiativa per gli immigrati non comunitari.

Questo documento è essenziale per il reperimento del permesso di soggiorno, per il permesso di lavoro e per i ricongiungimenti familiari. A Seriate, la tariffa è stata aumentata dal 1° gennaio scorso per decisione dell'amministrazione comunale e dal sindaco leghista Cristian Vezzoli.

Un analogo provvedimento, che autorizzava un aumento della medesima tariffa fino a 500 euro, era stato adottato dal Comune di Bolgare. Tale delibera, tuttavia, era stata considerata discriminatoria e bocciata dal Tribunale lo scorso anno, dopo il ricorso presentato dalla Cgil provinciale, da Asgi e Cooperativa Ruah, insieme a 3 cittadini stranieri residenti a Bolgare. "È una vera e propria tassa discriminatoria che colpisce di fatto alcune delle categorie più deboli della popolazione" si legge in una nota del Comitato organizzatore, al quale hanno aderito, oltre alla Cgil, la Cisl, Fim Cisl, Ass.Red Intercultural Madre Tierra, Acli, Anpi, Associazione centro storico, Associazione statale 42, Fiom Cgil, Coordinamento studentesco e collettivi bg, Associazione Nigeriana Bergamo, Federica Bruletti (sindaco di Levate), L'alternativa San Paolo d'Argon, Movimento al socialismo Bolivia/Italia, Associazione il Porto Dalmine, Piazza Dante Jam, Associazione Inquilini e Abitanti/Asia, Arci, Comitato "Rompiamo Il Silenzio" Bergamo, Unione degli Studenti Bergamo, Unione Inquilini, Confederazione unitaria di base, Unione Sindacale Di Base – Asia, Comitato seriate x tutti – No Discriminazioni. "In quanto cittadini italiani e stranieri chiediamo che questa tassa discriminatoria venga ritirata. Siamo impegnati a cooperare insieme, per l'integrazione, nella lotta contro la crisi economica, per la soluzione dei problemi che riguardano la nostra città, secondo uno spirito volto alla pace ed alla fratellanza fra i popoli". "Si tratta dell'ennesima discriminazione contro i migranti regolari mascherata da intervento tecnico" ha spiegato in manifestazione Orazio Amboni, responsabile immigrazione della Cgil di Bergamo. "Sulla materia abbiamo chiesto, insieme a Cisl e Uil, un più deciso intervento della Prefettura". Il pacifico corteo - composto da italiani e immigrati che insieme, senza pregiudizi, manifestavano la loro volontà di respingere ogni idea di discriminazione, rafforzando, invece, la solidarietà e tutte le politiche atte a realizzarla concretamente, nel rispetto di ogni diversità- si è concluso nel parcheggio antistante la piazza del comune. Qui si sono tenuti gli interventi di alcune associazioni intervenute alla manifestazione. "Gli immigrati rappresentano il 15% della popolazione del paese di Seriate"- ha esordito Cheikh, delegato del Comitato Seriate per tutti- "Molti di loro sono lavoratori dipendenti che, pagando le tasse, contribuiscono attivamente alla vita economica della comunità". "L'aumento della tassa sull'idoneità alloggiativa per i migranti è un vero e proprio atto discriminatorio, condannato

anche dalle direttive dell'Unione Europea in materia" – ha sottolineato Pape Diaw, delegato per l'integrazione di Sel - "E' ora di finirla con questo razzismo istituzionale che partiti come la Lega sbandierano in ogni occasione, alla ricerca di facile consenso".

Ma gli immigrati ci rubano davvero il lavoro?

In una visione della realtà piena di convenzionalismi e di (errate) convinzioni, nate sulla base della percezione diffusa delle difficoltà sociali, appaiono doverose alcune smentite.

Retro Online, 13-04-2015

Cosimo Cataleta

L'Italia ed il suo popolo hanno sempre vissuto il concetto di integrazione e avvento dell'immigrazione come una concreta problematica di sottrazione e riduzione delle opportunità lavorative. Questa convinzione si è profondamente accresciuta anche alla luce delle strumentalizzazioni di alcuni partiti politici, abili nel cavalcare il timore della crisi mondiale, cominciata nel 2007, che già si configura storicamente come la grande crisi del ventesimo secolo.

Invero, tale crisi ha coperto maggiormente gli immigrati rispetto agli italiani, e li ha colpiti in maniera ben più drastica. Oltre al fatto che si è ripercossa maggiormente nei confronti dei stranieri, ancora maggiori sono state le difficoltà per chi vive irregolarmente nel nostro Paese ed è costretto a subire le conseguenze di un altrettanto drammatico fenomeno: il lavoro sommerso, con lo straniero sottopagato e sottoposto ad inaccettabili condizioni di vita. Proprio il cosiddetto lavoro nero è principale motivazione di un aumento delle difficoltà lavorative e del peggioramento delle condizioni economiche degli immigrati: gli irregolari spesso e volentieri vivono in una abominevole situazione di schiavitù di altri tempi, non degna della società civile attuale. Si consideri che il potere contrattuale del lavoratore immigrato, specie per chi appunto non è in possesso del permesso di soggiorno, è praticamente inesistente. Oltretutto, un immigrato regolare che perde il proprio lavoro rischia di perdere quel tanto famigerato permesso e di tornare in una pericolosa situazione di irregolarità, che rischia di spegnere definitivamente le proprie legittime ambizioni di benessere interiore, personale e familiare.

1/Immigrati al lavoro. Nota semestrale sul mercato del lavoro dei migranti in Italia (Dicembre 2014)

Il rapporto semestrale della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione delinea i tratti fondamentali del mercato del lavoro europeo, ponendolo a confronto con il mercato del lavoro degli stranieri presenti in Italia. Come riportato nella parte iniziale della relazione, il dato costante è l'aumento del numero degli stranieri nel mercato del lavoro. Nota assolutamente positiva ma che nel Belpaese mostra le difficoltà legate alla casella occupazione. L'Italia, secondo il rapporto, sarebbe l'unico tra i Paesi considerati (Germania, Francia, Spagna, Regno Unito) a conoscere una diminuzione generale dell'occupazione: «Ancora una volta è l'occupazione straniera a sostenere il mercato del lavoro italiano». Ciò che invece non sembra accadere in Francia, dove si verifica la tendenza opposta: sarebbe la componente nativa a fungere da traino sotto il profilo occupazionale. Mentre in Regno Unito, Spagna e Germania la dinamica dell'occupazione mostra sostanziali equilibri tra cittadini comunitari e non, in Italia la situazione è dunque peculiare.

Ciò sarebbe dovuto principalmente alla diversità delle caratteristiche della domanda lavoro richiesta. Gli immigrati sopperiscono difatti a settori di scarsa attrattiva per la popolazione

italiana, specie nel caso di servizi domestici e di assistenza. Tale sostituzione garantisce competitività nel mondo del lavoro, in settori di fatto maggiormente scoperti e spesso dimenticati: trattasi dei cosiddetti settori “non esposti al ciclo economico”. L’aumento dell’occupazione straniera è evidente ma non trova correlazioni ad una sottrazione del lavoro agli autoctoni. Un’altra delle cause legate a questo fenomeno è il progressivo invecchiamento della nostra popolazione in età lavorativa (senza gli immigrati saremmo un popolo di anziani), che si accompagna paradossalmente ad una sempre più drammatica difficoltà relativa alla disoccupazione giovanile, i cui recenti dati sono indiscutibilmente sconcertanti.

2/Immigrati al lavoro. La sovraqualificazione come annullamento della competizione immigrati-autoctoni

Tornando indietro di due anni, emblematica è la relazione del Cnel (in via di abolizione a seguito del progetto di riforma costituzionale del Governo Renzi) del Novembre 2012. Attraverso l’organo consiliare O.N.C (Organismo Nazionale di Coordinamento Politiche di Integrazione sociale degli stranieri) viene analizzata la possibilità di eventuali effetti salariali e occupazionali che potrebbero scaturire dall’arrivo degli immigrati in Italia e dalla loro immissione nel mercato del lavoro. È infatti statisticamente possibile che questo possa accadere in misura massiccia e creare una compromissione dei salari medi. Ma è altrettanto reale la possibilità di complementarità e assimilazione tra lavoratori autoctoni e lavoratori stranieri. Logica vuole infatti che, se un immigrato copre un settore scoperto e poco appetibile, non andrà minimamente ad inficiare le opportunità lavorative altrui. Verrebbe così meno la sbandierata contrapposizione straniero-autoctono ed i profili di concorrenza.

Il diverso livello di competenze è la causa principale per cui molto difficilmente si delinea una omogeneità di salario tra immigrati e autoctoni nei diversi settori. A ciò va aggiunto il fenomeno della sovraqualificazione, che pone l’immigrato in una situazione di disparità tra la propria occupazione lavorativa e il proprio grado di istruzione. Questa tendenza, secondo il documento del Cnel, colpirebbe appunto i lavoratori stranieri in misura maggiore rispetto ai nativi, anche se questi ultimi non sono estranei a detta ipotesi. Ciò che ne viene fuori, in ogni caso, è un ulteriore dato di scarsa assimilazione tra lavoratori. Va inoltre considerato che la crisi ha spinto gli italiani a riconsiderare quei settori finora ignorati in quanto poco appetibili. La differenza tra i due gruppi di lavoratori è rappresentata appunto dalle modalità attraverso le quali la sovraqualificazione danneggia lo straniero. Le discriminazioni, nella maggior parte dei casi, sono poi possibili a causa di una regolamentazione non sempre idonea alla lotta contro le purtroppo frequenti vessazioni del mercato del lavoro.

Accade così che gli immigrati non rubino il lavoro, perché l’effetto concorrenza – dovuto alla retribuzione più bassa, anche a causa della predetta sovraqualificazione – viene ad annullarsi attraverso l’emarginazione da parte dei datori di lavoro e le regole confusionarie stabilite di volta in volta dai vari governi. Quest’ultima fattispecie, soprattutto italiana, ha portato ad una mancanza di stabilità politica e dunque di progetti concreti e duraturi, che potessero essere testati nel lungo termine, sul mercato del lavoro. Lo dimostra il rapporto istruzione-retribuzioni che, contrariamente a quanto avviene per gli italiani, non trova molto spesso alcuna correlazione logica. È assurdo come uno stipendio di un lavoratore straniero in possesso di diploma sia equivalente a quello di un italiano con licenza elementare. Questa sperequazione è segno che troppo poco si è fatto in l’Italia per un vero processo di integrazione, con una ampia fetta di stranieri sempre più emarginati e ridotti a situazioni di devastante povertà. Ciò che il documento delinea, in sintesi, è il minimo o del tutto assente potere contrattuale dell’immigrato, costretto spesso a doversi rifugiare nelle buie stanze del lavoro nero, nonché l’incapacità

italiana di valorizzarlo come possibile risorsa sotto l'aspetto economico. Ma qual è il rapporto tra diritto del lavoro e immigrazione? Lo straniero gode attualmente degli stessi diritti (già peraltro precari) del lavoratore italiano?

3/Immigrati al lavoro. Tra integrazione e sommerso

L'ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), ente nazionale di ricerca sotto la vigilanza del Ministero del Lavoro, ha presentato nel nel Giugno 2014 una relazione estremamente interessante. Durante il convegno intitolato "Il lavoro sommerso e irregolare degli stranieri in Italia", frutto di una accurata indagine basata su 3000 interviste a lavoratori prevalentemente non regolari di sei regioni italiane, l'ISFOL ha mostrato come il primo periodo di lavoro sia per gli immigrati il più rischioso: chi non si stabilizza può andare incontro una successiva e permanente situazione di irregolarità, con un elevato rischio di sfruttamento. I dati riguardanti l'impiego degli immigrati mostrano inoltre la loro elevata volatilità: solo il 44 % dichiara di avere un lavoro a tempo indeterminato, a fronte di un cospicuo 39% alle prese con un lavoro occasionale. Altra tendenza frequente è quella che viene definita "scarring effect", l'effetto cicatrice. Il suo significato è molto semplice: la condizione iniziale di partenza ne condiziona i futuri scenari e le speranze di aspettative migliori. La soluzione sta dunque in nuove regole del diritto del lavoro capaci di combattere il sommerso e adeguate politiche di regolazione dell'immigrazione.

Criminalità organizzata, carente senso di legalità, eccessiva pressione fiscale e tassazioni alle stelle sono tra le principali cause di questo indegno mercato discriminatorio. Il circolo vizioso che viene ad innescarsi è quello di una immigrazione clandestina sempre più frequente, attraverso la quale il lavoro in nero cresce e si alimenta ulteriormente. Quindi in Italia sarebbe molto più facile trovare lavoro, ma in nero. L'incertezza del futuro, curiosamente, spinge una vasta porzione degli intervistati ad ammettere di non sapere se il proprio processo migratorio possa terminare con un rientro in patria o meno. L'estrema fragilità del sistema lavoro, specie se legato allo sconfinamento nell'irregolarità, rischia di costringere l'immigrato a valutare il rientro nella propria terra d'origine. La voglia di fare, lentamente, è sostituita dalla rassegnazione e della sfiducia in una regolarizzazione contrattuale delle proprie prestazioni lavorative. Basti pensare che il 43,6 % degli intervistati coinvolti nel sommerso rivela che in caso di violazione dei diritti non si rivolgerebbe a nessuno e il 24,5 % lo farebbe ma non saprebbe a chi. Pesa in questo senso la mancanza di interlocutori validi e di tutele adeguate.

4/Immigrati al lavoro. Il fenomeno migratorio e l'Italia multietnica: le leggi degli ultimi anni in materia

L'attuale crisi economica non può legittimare disparità e fare in modo che il diritto resti fermo a guardare. Così come, del resto, non può fare a meno di considerare il fenomeno migratorio distinguendo tra forme regolari e illegali e reprimendo l'immigrazione clandestina, e rispettando al tempo stesso i diritti umani internazionali. Occorre dunque un'attenzione sulle strategie politiche di gestione dei flussi migratori, in un contesto collettivo che coinvolga necessariamente l'Europa e non solo l'Italia. La nostra nazione resta, secondo il rapporto 2013 sull'immigrazione del Ministero del Lavoro, il Paese europeo che registra la crescita più significativa di migranti dal 2002: + 211%, con un aumento dal 195% al 211% nel giro di due anni (2011-2013). Questo dato testimonia l'avvento di una società sempre più diversificata e multietnica, con il problema lavoro che persiste dal 2003. Forse proprio questo spaventa l'opinione pubblica: mai come negli ultimi quindici anni l'Italia è stato un Paese multietnico, come sono state, per via del passato coloniale, Francia e Gran Bretagna.

Questa repentina evoluzione ha spinto il legislatore a colmare gli evidenti vuoti normativi in

materia. L'unica legge cui era possibile far riferimento era il Testo Unico della Pubblica Sicurezza del 1931, accompagnata da una serie di circolari contrastanti e perciò di difficile collocazione. Il primo intervento legislativo vero e proprio è datato 1998. Si tratta della famosa legge 40 (Turco-Napolitano), poi confluita nel Testo Unico in materia di immigrazione. Il testo, tuttavia, demanda al Governo l'attuazione e concretizzazione dell'evoluzione legislativa. Importanti le novità dell'impianto base della norma: su tutte l'istituzione della Carta di soggiorno (poi sostituita dal permesso di soggiorno europeo), la quale avrebbe offerto la possibilità dopo cinque anni di regolare soggiorno di soggiornare stabilmente ed a tempo indeterminato in Italia, salvo gravi motivi di ordine pubblico. La Carta si estende anche a coniugi e figli minori e prevede norme su ingresso, respingimento, lotta

all'immigrazione clandestina e divieto di espulsione per diritto di asilo (garantito dalla Costituzione al comma 3 dell'art. 10) e altre motivazioni particolari (es. gravidanza) attraverso l'art.19, rivisto dalla poi D.L 89/2011 e da altri numerosi interventi degli anni 2000. I diritti fondamentali garantiti fanno capo alla salute, con iscrizione al Servizio Sanitario per chi soggiorna regolarmente (per motivi di lavoro, familiari, asilo, attesa adozione e acquisto di cittadinanza), e chiaramente allo studio, altro diritto costituzionalmente garantito. La legge Turco-Napolitano, poi confluita nel Testo Unico, venne rivista dalla Bossi-Fini, ossia la legge 89/2002. Si tratta di una legge fondata su un inasprimento delle pene ed una più drastica lotta all'immigrazione clandestina, che prevede requisiti specifici per la concessione del permesso di soggiorno. In merito alle pene nei confronti dell'espulso che continua a soggiornare irregolarmente, diversi tribunali hanno più volte sollevato questioni di legittimità costituzionale, poi ritenute non ammissibili dalla sentenza della Corte Costituzionale 22/2007. In ogni caso, la relazione 2006 di Amnesty International ha evidenziato la carenza della norma sotto il profilo del diritto d'asilo e del tema dei rifugiati per ragioni politiche legate al paese di appartenenza.

Più recenti gli interventi normativi degli anni 2008-2009, sotto l'ultima maggioranza di centrodestra. Il 2008 è l'anno della presentazione del "pacchetto sicurezza" dell'allora ministro Maroni, con la previsione della clandestinità come aggravante in caso di reato, la reclusione fino a 6 anni in caso di falsa dichiarazione a pubblico ufficiale e la condanna da sei mesi a tre anni per chi rende disponibile un immobile a chi è privo di permesso di soggiorno. La legge 94/2009 rivede invece alcuni aspetti relativi al favoreggiamento di ingresso irregolare, nel tentativo di combattere le speculazioni della criminalità organizzata, che spesso ha in mano il controllo della situazione dei clandestini e li costringe ad attività di tipo illecito e sottopagato. Il reato di clandestinità è stato poi messo in discussione recentemente dall'approvazione in Senato dell'emendamento M5S sull'abolizione del reato di immigrazione clandestina. L'elevatissimo numero di provvedimenti legislativi in materia tuttavia genera un caos giuridico nel quale la Bossi-Fini risulta praticamente smantellata. Ciò non giova ad una unitarietà che consentirebbe una ventata di chiarezza e trasparenza. Il presidente Renzi, ad inizio Marzo 2015 ha parlato della necessità di evitare allarmismi sulla questione ma è evidente che il programma Triton debba essere rafforzato, con un'opportuna sollecitazione del nostro Paese alle istituzioni europee. Sotto il profilo nazionale appaiono infine indispensabili una revisione della legislazione in materia lavoristica e di regolarizzazione delle frontiere.

Aumentano i malati di tumore tra gli stranieri

Corriere.it, 13-04-2015

Marta Ghezzi

Xin Liu ascolta attenta le spiegazioni della nutrizionista. Prende appunti, annuisce concentrata, ride quando vengono alla luce errori in cui si riconosce. Vive a Milano da nove anni e ha una cucina mista: alterna ricette tradizionali cinesi a piatti di spaghetti e lasagne, molto apprezzati dalla figlia. Alla fine dell'incontro ha le idee chiare: «Meno sale e un taglio deciso ai condimenti», dice in un ottimo italiano. Accanto a lei è seduta Hong Ni, sette anni nel capoluogo lombardo. Il suo punto debole è l'olio. «Ho sempre usato quello di mais e di semi di girasole, oggi ho capito che il migliore è l'extravergine». Le due donne non hanno preso parte a una lezione di cucina, ma a un incontro di prevenzione alimentare.

È il progetto "Prevenire per nutrire il cambiamento" per Expo della Lilt, Lega Italiana Lotta Tumori, che accende i riflettori sulla tavola dei migranti. Quattro incontri con una nutrizionista, una cuoca e una mediatrice culturale con donne di diverse comunità (Perù, Cina, Filippine, Egitto), per spiegare come mangiare bene sia importante per la salute. Gli immigrati mangiano male e si ammalano. Sempre di più. La mancanza di conoscenza li spinge verso il junk food, poco costoso e rapido da cucinare.

Il Registro nazionale dei Tumori rivela un forte aumento delle patologie oncologiche nella popolazione straniera, con una mortalità superiore del 20% fra gli immigrati – a parità di malattia- rispetto agli italiani.

Da qui, l'impegno della Lilt verso i nuovi cittadini. "Prevenire per nutrire il cambiamento" è solo il primo passo. L'associazione intende sensibilizzare anche sulla diagnosi precoce e ha avviato una campagna per far conoscere i suoi ambulatori che offrono visite gratuite senologiche, ginecologiche e pap test alle donne migranti.

"Mi vergognavo delle mie origini, ora sprono i bambini rom ad andare a scuola"

A parlare è Rasid, 26 anni, rom, serbo, bosniaco che vive a Torino dove costruisce marionette e si esibisce in strada. È lui il volto in copertina al numero di aprile di Piazza Grande su rom e sinti, già in strada. Da questo numero parte "Terreno", rubrica mensile di don Giovanni Nicolini Redattore sociale, 10-04-2015

BOLOGNA – "Prima mi vergognavo delle mie origini, ora vado nei campi rom a spronare i bambini ad andare a scuola". A parlare è Rasid, 26 anni, rom, serbo, bosniaco che vive a Torino dove costruisce marionette e si esibisce in strada. È suo il volto in copertina di "Amici miei", il numero di aprile di Piazza Grande, il giornale dei senzatetto di Bologna, dedicato a rom e sinti, in strada in questi giorni. Obiettivo dell'inchiesta di questo numero è provare a smontare lo stereotipo del rom poco incline al vivere civile attraverso le voci di donne e uomini nati in Italia o venuti da lontano che in Italia vivono, lavorano e a volte hanno successo. "I pregiudizi verso i rom sono tanti. Ci tengo a precisare che noi non rubiamo bambini: siamo già abbastanza fertili così", ironizza Rasid dalle pagine del giornale. Per lui la svolta è arrivata con la partecipazione al programma di Rai Scuola e Media, "Cultural Shock" sui Paesi di origine dei ragazzi di seconda generazione: lo ha vinto e il suo progetto di viaggio nei Balcani è stato documentato sul web giorno per giorno. "Il mio obiettivo era raggiungere il luogo dove era stata scattata la foto di matrimonio dei miei genitori, Banja Luka, per capire le mie origini". E se appena arrivato in Italia, la madre lo presentava come Nino, dopo il programma Rasid si è riappropriato del suo nome.

A demolire gli stereotipi sui rom intervengono l'antropologa Sabrina Tosi Cambini e il giornalista Lorenzo Guadagnucci. "Quello della zingara rapitrice fa parte dei cosiddetti stereotipi legati all'attacco all'infanzia – dice l'antropologa – che tipicamente le maggioranze addossano alle minoranze". Le fa eco Lorenzo Guadagnucci autore di "Parole sporche. Clandestini, nomadi

e vu cumprà, il razzismo nei media e dentro di noi”: “L’intolleranza e l’informazione che la rende possibile, a cominciare dal cosiddetto allarme sicurezza, del tutto infondato, o dalla retorica sul degrado della vita urbana, si debbano contrastare con gli strumenti del buon giornalismo e della buona cittadinanza”. Piazza Grande insieme agli operatori della cooperativa La Piccola Carovana, ha incontrato Giovanni, rom che vive da circa due anni con la sua famiglia in una casa abbandonata. “Ogni mattina mi sposto verso il centro per lavorare come imbianchino, ma guadagno poco per pagare un affitto. I carabinieri sono venuti a controllare ma hanno visto che siamo brave persone e che ci teniamo a mantenere tutto in ordine”.

A partire dal numero di aprile, comincia la collaborazione di Don Giovanni Nicolini con Piazza Grande. Nella sua rubrica mensile “Terreno”, il parroco della Dozza porterà il suo punto di vista su grandi e piccoli eventi che coinvolgono la nostra città e non solo. “E sotto sotto viene anche il pensiero che l’unica strada per cambiare la testa e il cuore della gente è fargli del bene. Un bene che magari non s’aspetta. Si pensa che tirar fuori un bene così pazzo sia da santi o da eroi. Ma, se ci si prova, si vede che è meno difficile di quello che sembra”. (lp)

[Sospesi nel limbo: parte il viaggio per sostenere la campagna #MAIPIUCIE](#)